

Cari fratelli, il male esiste!

La forte riflessione che Benedetto XVI ha condiviso con i suoi compatrioti.

«Non dobbiamo tacere il fatto che il male esiste!». Papa Ratzinger, il Papa venuto dalla Germania, dal 22 al 25 settembre scorso è tornato in visita pastorale alla sua patria, e in 16 densi interventi ha guidato i suoi concittadini a rimeditare la loro fede. Filo conduttore è stato il problema del male, evidente in tante pagine della recente storia tedesca, ma anche nell'esperienza quotidiana di ogni uomo. Male che percepiamo già nei telegiornali. I quali cominciano sempre con un "buon giorno", e poi spiegano perché non lo è.

IL MALE DELLE DITTATURE

«Cari fratelli e sorelle - ha ricordato il Papa ai suoi compatrioti -, avete dovuto sopportare una dittatura "bruna" [nazista] e una "rossa" [comunista], che per la fede cristiana avevano l'effetto che ha la pioggia acida... La maggioranza della gente in questa terra vive ormai lontana dalla fede in Cristo e dalla comunione della Chiesa» [Erfurt, 24 settembre, Omelia].

Papa Benedetto ha richiamato «la Shoah, l'eliminazione dei concittadini ebrei in Europa. Prima del terrore nazista in Germania viveva circa mezzo milione di ebrei, che costituivano una componente stabile della società tedesca. Dopo la seconda guerra mondiale, la Germania fu considerata come il Paese della Shoah in cui come ebrei non si poteva più vivere... Il terrore del nazionalsocialismo si fondeva su un mito razzista, di cui faceva parte il rifiuto del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, del Dio di Gesù Cristo e delle persone credenti in Lui. L'onnipotente di cui parlava Adolf Hitler era un idolo pagano. Di che cosa sia capace l'uomo che rifiuta Dio, l'hanno rivelato le orribili

immagini provenienti dai campi di sterminio» [Berlino, 22 settembre].

IL MALE NEL MONDO DI OGGI

Passando al tempo presente, il Papa ha espresso la sua inquietudine per la Chiesa: «Da decenni assistiamo a una diminuzione della pratica religiosa, constatiamo un crescente distanziarsi di una parte notevole di battezzati dalla vita della Chiesa» [Friburgo, 25 settembre, Discorso].

Parlando ai giovani nella veglia notturna a Friburgo si è richiamato esplicitamente alla fragilità umana: «Noi sperimentiamo sempre di nuovo il fallimento dei nostri sforzi e l'errore personale, nonostante le nostre buone intenzioni». Quindi ha segnalato la presenza del male negli stati, nei singoli, e nella Chiesa.

Negli stati: «Il mondo in cui viviamo, nonostante il progresso tecnico, a quanto pare non diventa più buono. Esistono tuttora guerre, terrore, fame e malattia, povertà estrema e repressione senza pietà. E anche quelli che nella storia si sono



Esistono ancora guerre, fame e povertà estrema "Voi siete la luce del mondo".

In queste situazioni siamo chiamati a far risplendere nel mondo la luce di Dio con la nostra carità.





Nello spirito dell'insegnamento di Gesù, ci vuole un cuore aperto, che si lasci toccare dall'amore già nella preghiera.



ritenuti portatori di luce, senza però essere stati illuminati da Cristo unica vera luce, non hanno creato alcun paradiso terrestre, bensì dittature e sistemi totalitari».

Nei singoli: «Il male esiste. Lo vediamo in tanti luoghi di questo mondo, ma anche – e questo ci spaventa – nella nostra stessa vita. Sì, nel nostro cuore esistono inclinazione al male, egoismo, invidia, aggressività». Nella Chiesa. Il Papa ritiene che «il danno per la Chiesa non viene dai suoi avversari, ma dai cristiani tiepidi. «Voi siete la luce del mondo»... Anziché mettere la luce sul lampadario, si può coprirlo con un moggio. Chiediamoci: quante volte copriamo la luce di Dio con la nostra inerzia e ostinazione, così che essa non può risplendere?». Fin qui il Papa ai giovani, nella veglia.

ALLORA, CHE FARE?

«La Chiesa non deve forse cambiare? Non deve forse adattarsi al tempo presente, per raggiungere le persone di oggi che sono alla ricerca e in dubbio? A Madre Teresa fu chiesto quale fosse la prima cosa da cambiare nella Chiesa. La sua risposta fu: «Lei e io!» [Friburgo, 24 settembre, Discorso].

Il Papa ha ricordato che «Dio rispetta la nostra libertà, ma attende il nostro sì. Dio, l'Onnipotente, esercita il suo potere in maniera diversa da noi uomini: ha posto un limite al suo potere, riconoscendo la libertà delle sue creature. Noi siamo riconoscenti per il dono della libertà, ma quando vediamo le cose tremende che a causa di essa avvengono, ci spaventiamo».

Scendendo al concreto: «Affinché la sua misericordia possa toccare i nostri cuori, ci vuole apertura a Lui, libera disponibilità di abbandonare il male, di alzarsi dall'indifferenza e di dare spazio alla sua Parola. Dio rispetta la nostra libertà, non ci costringe. Egli attende il nostro sì, e per così dire lo mendica» [Friburgo, 25 settembre, Omelia].

LE CONDIZIONI PER VINCERE IL MALE

Molte ne ha indicate il Papa. Per esempio: «Cari amici, il rinnovamento della Chiesa, che può realizzarsi solo attraverso la disponibilità alla conversione, e una fede rinnovata». Perciò «la vita cristiana deve misurarsi continuamente su Cristo: «Abbiatene in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5)».

Altre condizioni: Il servizio alla Chiesa «richiede anzitutto una competenza oggettiva e professionale». Ma prosegue, «nello spirito dell'insegnamento di Gesù, ci vuole di più: il cuore aperto, che si lasci toccare dall'amore». In concreto «nella preghiera, nella partecipazione alla Messa domenicale, nella meditazione della Sacra Scrittura e lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica...» [Friburgo, 25 settembre, Omelia].

C'è qualcosa da imparare anche dagli angeli... «San Bonaventura disse una volta che gli Angeli, ovunque vadano, per quanto lontano, si muovono sempre all'interno di Dio». Quindi imparare da loro a andare verso gli altri, rimanendo sempre radicati nel Signore [Friburgo, 25 settembre, Discorso ai seminaristi].

Così si è espresso Benedetto XVI durante la visita pastorale in Germania, percorrendo il *fil rouge* del male nel mondo. E Robert Spaemann, dell'Università di Monaco, ha sintetizzato: «Il Papa ha toccato il cuore di noi tedeschi. E ci ha ridato la gioia di essere cristiani».

Enzo Bianco

bianco.rivista@ausiliatrice.net

